-86

898 L

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/susannatragedia00mart

SUSANNA

TRAGEDIA DEL SIGNOR AVVOCATO

GAETANO MARTINI LIVORNESE

Rappresentata per la prima volta nel Teatro di Cagliari nel Carnovale dell' anno 1772.

DEDICATA

ALLE NOBILISSIME DAME

E CAVALIERI

NELLA STAMPERIA REALE DI CAGLIARI

con approvazione

Compagni

NOBILISSIME DAME E CAVALIERI

NON è presunzione di accrescer la vostra gloria, nè di mettere in comparsa i titoli splendidissimi, che vi distinguono, NOBILISSIME DAME, E CAVALIERI GENTILISSIMI, *quella che ci muove a fregiare col chiarissimo nome vostro, e ad umiliare al vostro merito amplissimo la presente Tragedia intitolata la* Susanna; *poichè queste esimie doti vostre, e lo splendore delle vostre famiglie sono cose*

conte abbaſtanza, e paleſi non meno ne' lidi ove ſortiſte i natali, che preſſo alle genti dimoranti ſotto altro cielo: ma è bensì un impulſo di grata riconoſcenza dovuta a quella umanità voſtra, colla quale vi degnaſte aggradire nel decorſo degli andati meſi le noſtre teatrali fatiche. Noi non abbiamo un animo così grande quanto ſi richiederebbe per corriſpondere a' favori, che largamente ci compartiſte nelle paſſate recite, già con diſſimulare prudentemente quelle coſe, che forſe non ſi confacevano alla dilicatezza del voſtro genio, già con accordarci di più la voſtra valevole protezione fino a ſegno di onorarci della voſtra grazia più oltre di quello che ardivamo ſperare. Nulladimeno acciò non reſtino in oblivione preſſo i poſteri, e maſſimamente di queſto feliciſſimo Regno, queſti corteſi effetti dell' umanità voſtra verſo di noi, vi offeriamo con ogni riſpettoſo oſſequio il preſente tragico componimento, che ſervirà di dolce memoria a voi

per compiacervi innocentemente delle beneficenze dispensateci, a noi per eccitarci ad averle in quella estimazione, che si meritano.

Accogliete dunque sotto il vostro padrocinio la piccola sì, ma cordialissima offerta, con quella gentilezza, che è propria del nobile animo vostro, il quale non sa operare senza promuover l'altrui vantaggio: questo sarà per noi grandissimo, quando vi piaccia concederci l'onore di dichiararci con sincero, e pieno rispetto

DI VOI NOBILISSIME DAME,
E CAVALIERI

Cagliari li 18 gennaio 1772

Umilissimi, divotissimi, ed obbligatissimi servidori
li rispettosi Comici.

INTERLOCUTORI

ANANIA MORDOCHEO	seniori giudici del popolo in quell' anno
SUSANNA	figlia d'Elcia, e moglie di Gioachino
GIOACHINO	marito di Susanna
ELCIA	padre di Susanna
DANIELLO	giovine profeta

Due fanciulli figli di Susanna, e di Gioachino

Popolo Ebreo

La scena è in Babilonia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza di Babilonia

Anania, e Mordocheo

An. Tant' è. Conviene amico
O abbandonar l' impresa,
O in soccorso chiamar arte e destrezza.
Ma chi smorzar potria
L' ardenti fiamme d' un amor, che tutte
Scorre le vie del cuor? Ah Mordocheo
Il mio crudo destin tutto ti svelo.
Io non vivo più in me; sempre ho presente
La soave cagion del mio martire;
E sì bella mi appar, che già mi sento
Prender vigor lo spirto, e moto il sangue.
Già me la fingo amante, e in mille inganni
D' ideati piacer pasco la mente.
Odi strano destin, Sebben mi spiaccia
Nella bella Susanna
Quell' austera virtù, di cui fa pompa,
Io non posso abborrirla, anzi l' adoro.
Anche più ti dirò; sebben mi accorga,

Che non cura il mio amor, che lo condanna.
Amo ad onta di me, la mia tiranna.

Mor. Invan t' adopri amico,
A descrivere a me d' amor le pene.
Caro Anania la bella,
L' amabile Susanna
A un istesso destino, entrambi unisce.
Anche su questo cuore il dritto prese,
E il tiraneggia sì, che più me stesso
Io non ravviso in me. Veglio, e in lei sola
Si aggira il mio pensiero, e se talora
Pietoso al mio tormento
Sopraggiunge il riposo, Amore (oh Dio)!
Il crudo Amor con mille larve in sogno
La stanca mente a delirar lusinga.
Ah quante volte amico,
Odo gli accenti suoi, e dirmi: io t' amo!
Quante volte pietosa
Vedo che volge a me languido il guardo!
E parmi, ch' io le imprima
Baci di fuoco sull' eburnea mano!
Ma in quell' atto mi sveglio,
E vedo (oimè!) che il mio piacer fu vano.

An. Or m' odi. Ugual cagione
Ugualmente ci muova. Entrambi uniti
Nell' amare costei, uniti ancora
Siam nell' impresa di domare alfine
Quella fierezza, onde si mostra a noi
Schiva di quei piacer, che in sen pur brama.

Mor. Periglioso è il cimento. Infra i seniori,
Sovvengati Anania, che fummo eletti
Del popol d' Israel giudici entrambi.
La dignità del grado attira a noi

Il guardo ſpettator del popol tutto.
Ah! ſe il colpo va in fallo (il ſol penſarlo
Mi riempie d' orror!) la noſtra ſorte
E' deciſa per noi; ſiam rei di morte.
An. Tolga l' augurio il ciel. Anzi vogl' io,
Che queſta iſteſſa dignitade a noi
Agevoli il ſentier dell' alta impreſa.
Ecco il diſegno, che ingegnoſo Amore
Inventò, mi propoſe. Aſcolta. E' lungi
Di Babilonia Gioachin conſorte
Della bella Suſanna; ella ha per uſo
L' ore moleſte degl' eſtivi ardori
Paſſar tranquilla nei recinti ombroſi
Del ſuo vago giardin. Quivi or paſſeggia
Fra i delizioſi orror di verdi piante;
Or ſull' erba ſi adatta, e al ſuſurrío
Delle tremule frondi, e al mormorío
D' un fonte criſtallin dolce ſi aſſonna.
Qui talor capriccioſa
Depon l' inutil veſte.
Guizza in un lago, e ſuperbetta un guardo
In ſe fiſſa e nell' onda, e par che dica:
Siete pure acque limpide, lo vedo,
Ma del mio ſeno al paragon non cedo.
Mor. Or ben che penſi far?
An. Entro i recinti
Del delizioſo loco occultamente
Penetrare, e naſcoſti
Attendere la bella; ivi qualora
Solitaria rimanga a lei ſvelarci....
Mor. Tremo, Anania. E credi tu che queta
Vittima ſi farà de' noſtri affetti?
Lo ſperi invan. Non ti ſovviene amico

Quale lo scorso dì arse di sdegno,
Sol perchè udì da noi qualche sospiro?
Ah ch'il prevedo! Coi clamori suoi
Tradirà le speranze insieme e noi.

An. Eh Mordocheo, ripulsa
Femmina scaltra i primi assalti, e giova
A lei scansar l'inganno
Pria di donar gl'affetti. Il so per prova.

Mor. Io mel rammento pur; ma ti sovvenga,
Che quel che rese un dì giovin felice,
In senile stagion sperar non lice.

An. Ora è tempo d'ardir, non di timore.
Se mai folle a tal segno
Fosse Susanna, che volesse a noi
Pompa mentita far di sua costanza,
Se inflessibile ai prieghi
Negasse amor; odimi: io voglio
L'ultimo sforzo far con questo grado,
Che di rispetto e di timor fa degni.
Dirò, che al popol tutto
Rea la faremo di quel fallo istesso,
Ch'ella condanna in noi. Sui labbri nostri
Acquisterà l'accusa
Il sembiante di vero. Esser potria,
Che quel feroce natural talento
Scuotasi al colpo; e forse al nero aspetto
Della pubblica colpa, ed al ribrezzo
Del castigo feral, che a lei sovrasta
Cangi consiglio, e sia con noi men casta.

Mor. Ingegnoso è il disegno, ed io l'approvo.
Ma conviene geloso il grande arcano
Sepolto custodir. Cielo!

An. Che osservi?

Mor. Ci aveſſe udito alcun?.. Pubblico è il loco..
An. Eh non temer; veruno
A noi qui ſi appressò. Se alcun ci oſſerva,
Inſieme ragionar, crede che in grave
Cura d'ufficio involti ſiamo. Amico
Ai gran cimenti una grand'alma è uguale.
I timidi penſier deponi omai,
Tutto otterrem ſe più coraggio avrai.
Mor. Spirti miei al cimento. Ancor vi ſerbo
Onde farvi beati. All'alta impreſa
Voi mi aſſiſtete; voi
Fidi del mio penſier compagni all'opra,
Siate, quai foſte un tempo, audaci e forti.
Dimmi Anania, che deggio far?
An. Queſt'oggi,
Pria che vadi Suſanna al ſuo diporto
Preſſo il giardin dei ritrovarti. Io pure
Colà ti attendo. Inoſſervati inſieme
Penetreremo nei recinti ombroſi.
Mor. Amor guida ci ſia nell'arduo impegno. (1)
An. Lo compia Amor, che ce ne diè il diſegno (2)

SCENA II

Gabinetto nella caſa di Suſanna

Suſanna ſola a ſedere con un libro in mano

Gran Dio! qual non udito
Gelido orror mi agghiaccia! Aimè la pace;
La mia pace dov'è? Da poi che è lungi
Il mio dolce conſorte, io ſento al cuore
Un inquieto timor, che mi divora.

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

Smanio, palpito e tremo.
Triſta talora io gemo,
E la cagion non ſo. Vorrei celarmi
Agl' uomini, alla terra, e fino al cielo;
Pur ſola ancora inorridiſco e gelo.
Qualche fiero deſtin ſovra me pende,
Già mel predicon gli agitati affetti;
E forſe (oh Dio chi ſa!) non è lontano
L' atroce colpo. Il ciel per ogni lato
Di tenebroſo vel coperto io miro;
Freme, minaccia. Aimè! Vedo il baleno,
D' onde il fulmin verrà, ſapeſſi almeno!
In cento parti e cento
Il timido penſier volgo, e in ciaſcuna
Qualche cagion di tormentarmi io trovo.
Ah che qualche funeſto
Inaſpettato evento
Dei Suſanna temer dai due ſeniori
Giudici d' Iſraello. Io ben mi avvidi
Lo ſcorſo giorno di lor brame indegne
Io gli leſſi nel volto, e ben conobbi,
Al dubbio favellar miſto ai ſoſpiri,
Ed ai languidi ſguardi il fuoco impuro,
Che le ſozze alme lor tormenta e ſtrugge.
Videro ben agl' atti miei ſdegnoſi,
Al minaccioſo ſguardo, al parlar duro
L' odio e il diſprezzo; ed arroſſiro entrambi.
Ma che non puote Amor ſu vecchie membra?
L' odio iſteſſo e il diſprezzo
Più pertinace il rende; ed il roſſore
Pena crudele in quell' età cadente
Stimola Amore, e il rende più fremente.
Io ben li vidi a gran fatica in ſeno

Trattenere gli accenti, e pel furore
Morder le impure labbra, e allor che uſciro,
Ambi con bieco ſguardo: alla vendetta,
Pareanmi dire, il noſtro amor ti aſpetta. (1)
Ma contro me congiuri
Il maligno poter de' due vecchiardi,
Iſrael, Babilonia, il mondo intero,
In te confido e ſpero,
Gran Dio, che il cuor mi vedi; alla tua cura
La difeſa abbandono, e non pavento.
Un fulmine del ciel ſovra me ſcenda,
Santo amor coniugal pria ch'io t' offenda.

SCENA III

Gioachino e detta

Gio. Ah Suſanna ben mio.....
Suſ. Conſorte; ah cara
Parte di queſto ſen. Come?... Tu ſei?...
In qual forma?... perchè?... quando?...
(mio Dio
Non ti ho invocato in vano.) Io pur ti ſtringo
Dolce cagion della mia gioia. Dimmi...
Ah che il piacer mi affanna... Io più non
reggo....
Soccorrimi conſorte. (2)
Gio. Idolo mio.
Non t' avvilir; ſon teco...
Ma oimè! che un freddo gelo
Le ha inſtupiditi i ſenſi. Oh quanto, o cielo,
Grato ti ſon de' doni tuoi; ma queſto,
Queſto ſopra d' ogn' altro è il più prezioſo,

(1) *Si alza.* (2) *Sviene.*

Che mi facesti in lei. Fedel compagna,
Dolce consorte mia schiudi le ciglia;
Torna alla vita; io sono,
Son io, che ti richiamo; orsù Susanna
Di sue dolcezze non mi sia più avaro
Quel vago ciglio, e il dolce labbro.
Suf. Ah caro!
Eccomi a te: non mai
Più opportuno giungesti. Oh se sapessi
Quanta da te lontano
Pena provò quest' infelice cuore!
Oh se veduta avessi
La tua Susanna, al certo
Per la pietà ti saria corso il pianto.
Gio. E qual cagion ti affanna?
Suf. Dirtela non saprei. So che mi sento
Un interno tremor, che mi spaventa.
Se creder deggio al presagir del cuore
Vedo che a danno mio già si prepara
Qualche sventura.
Gio. Eh ti solleva, o cara.
Talor percorron lenti
Per le vene gli umori, onde lo spirto
Languido è sì, che alla tristezza inchina.
Suf. Ah Gioachin!...
Gio. Deponi
La mestizia, ben mio. Dimmi, che fanno
I cari figli, i dolci
Pegni del nostro amor?
Suf. Ambi cominciano
Coll' inesperte labbra
Tronchi accenti a scolpire, e spesso ascoltansi
A balbettar di Moisè l' istoria.

Qual piacere in udirli in lor linguaggio
Innocenti invocare
Dio d' Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe!
Ah quante volte affettuosi intorno
Chiedon di te!

Gio. Guidami dunque a loro,
Amabile consorte; impaziente
Di rivederli io son. Suggergli l' alma
Voglio co' baci, e voglio
Lavargli il volto col mio pianto. Oh Dio!
Qual è mai questa inesprimibil gioia
Esser tenero padre a' figli amanti,
Fido consorte di fedel compagna!
E in dolce solitudine amorosa
Alternare gli amplessi a' figli e a sposa. (1)

SCENA IV

Strada, che conduce alla casa di Susanna

Elcia, poi Daniello

Elc. Di rattristarsi alfine
Terminerà Susanna. In Babilonia
Tornò poc' anzi Gioachin; la nuova
Ebbi or da un servo, ond' io ne vado a lui.
Povera figlia, mio sollievo in questa
Età cadente, il tuo dolore è mio!
Sempre cara mi fosti, e tal sarai,
Perchè fin da' primi anni e fosti, e siei
Saggia ed umil, qual desiar potei.
Ma vien Daniello. La novella udisti?...

Dan. Sorgi Israel, dilegua
La folta nebbia, che ti appanna il guardo.

(1) *Partono.*

Iſraello ſiei cieco, e alcun profitta
Della tua cecità. Venuto è il tempo,
Di cui prediſſe Iddio: in Babilonia
L'iniquità ſortì dai più ſeniori,
Che reggere appariano il popol ſanto:
Preſſo è il momento, che ſi avveri il detto;
Credi Iſraello. Iddio mi parla in petto.

Elc. (Di che parla coſtui?) Dimmi, e non ſai
Che Gioachin tornò? che il ſuo ritorno
La moglie, i figli, me di gioia tanto
Ne ricolmò?

Dan. Fra poco
Queſta letizia cangeraſſi in pianto.

Elc. Come? Perchè? Ti ſpiega? Io non intendo
Queſt'oſcura favella.

Dan. (Miſero Elcia mi fa pietà!) Buon vecchio
Giuſto ſiei preſſo Dio; perciò fra poco
Sarai purgato, come l'oro al fuoco.

Elc. Daniel, non mi ſpaventi. Ho cuore in petto
Da ſoſtener da forte ogni ſventura.
Che mai ſarà? Dovran finir i miei giorni?
Ma coſa è mai, Daniello,
Queſta vita per me? Noioſo incarco,
Che di pena mi aggrava; orrida benda,
Che ne toglie il veder l'Eterno vero.
Perderò le ſoſtanze? Eh mal ſi avvede
Quei che l'argento e l'oro
Prezza, e figura ſe felice in loro.
Tolta mi fia la figlia, ed i nipoti?
Perdanſi pur. Figlia e nipoti ſono
Di Dio libero dono.

Dan. Sì degni ſenſi Elcia
Serba al cimento: e corriſponda all'atto

Quella virtù, ch' or dal tuo labbro aſcolto.

Elc. Ma qual ſorte mi attende?

Dan. Fra non molto
Appieno lo ſaprai.

Elc. Ma .....

Dan. Non cercare
Elcia di più.

Elc. Vorria ſapere almeno...?

Dan. Non ti riſpondo.

Elc. Aimè m' empie d' orrore!
Queſto giovin Daniello, a Dio sì caro
Potria predir dell' avvenir gli eventi.
Quei miſterioſi accenti
Vani non ſon. Daniello andiamo...

Dan. Dove?

Elc. A Gioachin.

Dan. Vanne.

Elc. E tu pur non vieni?

Dan. Verrò fra poco.

Elc. Eppure
Ad onta ancor di mia coſtanza io ſento
Che mi palpita il cuor. Mio Dio, ſi faccia
Voſtro voler ſovrano.
Se in olocauſto il mio dolor volete,
La vittima è già pronta. Il ſacrificio
Compiaſi pur; ma mi reggete, o Dio;
Poichè umano vigor fiacco è in ſe ſteſſo,
E ſenza voi il cuor ne reſta oppreſſo. (1)

SCENA V

Daniello ſolo.

Partì il buon vecchio. Ah! che ſe più reſtava

(1) *Parte.*

Tratto m' avria per tenerezza il pianto.
Strano accidente preveder mi fece
In queſta notte Iddio. Laſſe le membra
Stavano in grembo di un tranquillo oblío;
Quando lo ſpirto mio . . . . .
Tratto dal gran Motor trovoſſi a viſta
D' un folto boſco, a cui facean corona
Rupi ſcoſceſe e torbidi torrenti.
Un umil paſtorella, io là vi ſcorſi
Quieta dormir fra i teneri virgulti.
Quando: aimè! ſento dir; volgomi e vedo
Stringerle il bianco piè due ſozze ſerpi.
Ella geme; ma pur fra loro, e il piede
Introduce la clava, e quella ſpinge
Diſperata così, che a forza allenta
La preſſion dura, che la ſtringe intorno,
E ſe le slaccia alfin. Libera rende
Voti devoti al ciel: quando quei moſtri
Sibilan sì, che da ogni parte inonda
Ad un volger di ciglia
Schiera di ſerpi la gran ſelva ombroſa.
Scampo non v' è, non v' è difeſa. A turme
Aggruppata, confuſa
La famiglia venefica s' appreſſa.
Grida la donna, e piange omai vicina
L' ultima ſua ruina. A morte, a morte
Sembrano i moſtri dire. Addoſſo a lei
Già corrono, l' allacciano, la ſtringono,
Io per pietà ſento mancarmi il cuore.
Ma in quell' atto dal cielo odo ſgridarmi:
Daniello ozioſo ſtai? Vedi il periglio,
Vedi colei, che di dolore affanna,
Corri, difendi, libera Suſanna.

Schiudo le ciglia a quella voce, e ſento
Scorrermi per le vene un fuoco ardente,
Per cui l'alma nel ſen tutta ſi accende.
Voglio ſalva Suſanna, eppur non trovo
Come ſottrarla alla ſventura. Forſe
Pria tormentata il ciel la vuole, e quindi
Riſtabilita per mio mezzo in pace.
Vadaſi a lei però. Saggio conſiglio
E' prepararla al ſuo deſtin. La pena
Si fa all'alme minore,
Soffreſi più, ſe la prevede il cuore. (1)

SCENA VI

Gabinetto in caſa di Suſanna

Suſanna, Gioachino ed Elcia

Elc. Credilo Gioachino. E' caro al cielo
Il giovine Daniello; e quel ch'ei parla
Nol dice invan.
Suſ. Conſorte, ah tu non ſai
Qual divina virtù ſi aduna in lui.
Gio. Spoſa, padre, che tal pur mi raſſembri,
Oh quante volte inteſi
Nel popol d'Iſrael ſorger Profeti,
Che al folle volgo e cieco,
Tali appariano, e fur trovati in fatto
Sotto il finto ſembiante
Coprir alma maligna e reo diſegno!
Suſ. Di Daniello il contegno
E' ſaggio sì, che il dubitarne è vano.
Gio. Non è agevol Suſanna,

(1) *Parte*.

Tutte le vie ſcoprir del cuore umano.

Suſ. Eppur, conſorte amato,
Evidente è il riſcontro. Egli predice
Al genitor triſtezze. Ei vuol che preſto
Piomberà ſopra lui la gran ſventura,
Che infelice il farà. Dimmi, e non ſono
Queſti funeſti accenti
Precorſi già dai triſti moti interni,
Che mi opprimono il cuor?

Gio. Prove fallaci!
Ah mia Suſanna, omai
Togli l'inganno alla tua mente; troppo
Ingegnoſa ti fai per tuo tormento.
Io te ne priego, o cara,
Pel noſtro amor, per quanto
Ami la pace mia, ami te ſteſſa.
Ritirati, ben mio, col genitore,
Fra poco anch'io verrò. Frattanto pronta
Fa che la menſa ſia.

Suſ. Io ti obbediſco. (1)

Elc. Là ti attendo, o Signor. (2)

Gio. Non tardo Elcia.

SCENA VII

Gioachino, poi Daniello.

Gio. Il dolor di Suſanna
M'è grave sì, che non ho pace. E come
Poſſo tranquillo ſtar, quando affannoſa
Geme la dolce ſpoſa?
Ah ſi penſi al riparo. In qualche forma
Voglio tentar che raſſereni il ciglio.

(1) *Parte.* (2) *Parte.*

Dal noioso soggiorno
Della città si tolga. Avvi la villa
D'Elcia lungi da qui non più che un'ora.
Comodo è il loco alle mie cure; io penso
Colà condurla. All'aere aperto e puro
Lungi dai tristi oggetti, in compagnia
Del suo buon genitor, spero che il cuore
Respirerà più sciolto; in quella quiete
Agevole sarà, che a poco a poco
Dileguisi in oblio
La densa nebbia, che lo spirto affanna.
Oggi colà mi porterò.

Dan. Susanna
M'addita, o Gioachino.

Gio. Ecco l'apportator d'infauste nuove,
Cerca Susanna, e me non cura.

Dan. Dove
E' la consorte, Gioachino?

Gio. Alcuno
Funesto annunzio vuoi recargli?

Dan. A lei
Deggio parlar.

Gio. Riserba
A miglior tempo tue premure.

Dan. Come?

Gio. Favellare a Susanna oggi non lice.

Dan. Non lice favellargli? E chi lo vieta?

Gio. (Che ardir!) Io lo contrasto; il suo riposo,
La quiete sua lo vieta.

Dan. Ah Gioachino!
Il ciel balena, e il fulmine è vicino.
Erri vagando in mezzo a un mare irato,
A danno tuo congiura il vento e l'onda;

E tu disprezzi ingrato
Chi ti vorria condur salvo alla sponda.

Gio. Questa amara favella
Non mi affligge però. Non è in tua mano
Dispensar le sventure. Un tanto dritto
Convien Daniel, che al solo Dio riservi.

Dan. Ma agl' uomini Iddio parla ne' suoi servi.

Gio. Molto ci vuol per esser tal.

Dan. Ben poco
Costa al cielo per farlo.

Gio. A niuno è noto
Come stia presso il cielo.

Dan. L' esame del suo cuor ne toglie il velo.

Gio. Teco, giovin, non voglio
Più inutil favellar.

Dan. Guidami adunque
Alla consorte tua.

Gio. Oggi non lice.

Dan. Oggi non lice? Ah che comprar vorrai
A gran prezzo quest' oggi, e non potrai.

Gio. Inopportuni son quei giusti sensi.

Dan. Dunque mi vieti il favellarle?

Gio. Io solo
Vieto il parlarle di sventure.

Dan. Senti:
Tempo verrà, che fra le smanie e il pianto
Disperato n' andrai; un ferro, un laccio
Chiederai per pietà; veder vorrai
L' ora fatal della tua sorte estrema.
E' già vicino il punto,
Io parto, Gioachin. Pensaci, e trema. (1)

(1) *Parte.*

SCENA VIII

Gioachino solo alquanto pensieroso

S' io fossi men costante, o meno amassi
La quiete di Susanna, avria potuto
Il di costui favellar sì franco
Empiermi di timore. Odo nel seno
Un insolito moto... Eh non s' ascolti
L' alma agitata dal dolor di lei
Tutte scompon le vie del sangue. E' tempo
Ch' io la soccorra omai. Cielo pietoso
Deh! rendete a Susanna il suo riposo. (1)

SCENA IX

Strada con veduta del giardino di Susanna dalla parte di dietro

Mordocheo, poi Anania

Mor. Quanto mai sembran tardi
A chi attende i momenti! E' questo il loco
Che Anania mi additò, nè ancor lo vedo.
Che mai sarà? Pensier cangiato avesse?
Ma doveami avvertir. Volesse forse
Tradir l' amico? Ah non lo credo; e poi.
Tradirebbe se ancor. Io non intendo
La cagion del ritardo. Oh amor siei dolce;
Ma le dolcezze tue ci tempri assai
Coi timor, coi perigli e coi disastri.
Se osserva alcun, ch' io mi trattengo a lungo
Presso questo giardin; chi sa che in mente
Contro di me sinistre idee raccolga?
Ad ognun che qui passa io leggo in fronte,
O leggergli mi sembra: ah Mordocheo

(1) *Parte.*

Ti conoſco, ſiei reo. Forſe che il vero
Gli ſcuopre il mio pallor.

An. Oh Mordocheo?

Mor. Aimè!

An. Di che paventi?

Mor. Ah mi parea
Che akun rimproveraſſe il mio delitto.

An. Eh non temer, ſiam ſoli. Ignoto a tutti
E' il gran diſegno. Ma per altro io vedo,
Che ad onta del timor, che ti ſpaventa
Sollecito giungeſti.

Mor. Aſſai mi fora grave
Che inquieto mi attendeſſi. Oh tu non fai
Quanto penai qui ſolo!

An. Andiamo, amico,
L'ora ſi appreſſa. Ecco il giardin; là dentro
Ov'è quel fondo, che ſi ſtende a deſtra,
Ivi è un folto boſchetto, in mezzo a cui
O la natura, o l'arte infra i ceſpugli
Formò piccola grotta. In quella aſcoſi
Attenderem l'ora beata. Aperti
Sono i cancelli.

Mor. Ma ſe ſiam ſcoperti?

An. Queſto vile timor deponi alfine.

Mor. Eccomi Anania... Mi trema il piede...
Parmi che il ſuol vacilli... Oimè, che orrore!..
Palpita il cuor... Tu il primo
Entra Anania, ti ſeguirò.

An. Mi oſſerva
Come franco vo incontro al gran cimento! (1)

Mor. Ponti in forza, o mio ſpirto un ſol momento. (2)

(1) *Entra nel giardino.* (2) *Entra come ſopra.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Veduta della casa di Susanna dalla parte che guarda il giardino

Susanna, Gioachino ed Elcia

Gio. Non dubitar consorte,
Fra poco tornerò. Non molto lungi
E' la villa d' Elcia. Voglio, che tutto
Sia pronto al nuovo giorno. Io ti prometto,
Che son da te prima che il sol tramonti.
Elc. Figlia ti rasserena. Alla tua pace
Egli pensa pietoso, e tu nol curi?
E dove sono adesso
Quei degni sensi, che faceanti cara,
Perchè saggia ed umil? Tu taci e pensi?
Alza lo sguardo, o figlia, e il fissa in lui.
Quegli è il consorte, al cui voler contrasti.
Volgiti a me. Sono tuo padre, e basti.
Gio. Non affligerla, Elcia.
Sus. Padre, consorte,
Sdegno non è che mi trasporti; io sono
Infelice così, che reo rassembra
Un timoroso accento,
Un innocente moto. Eppure il cuore
Sempre è l'istesso. Ah genitore, ah sposo,
Vostro voler sia fatto; io nol ricuso.
Elc. Vieni fra queste braccia; ora ravviso
La mia Susanna in te. Va, Gioachino,
Figlia, ti lascio, grave cura altrove

Vuol ch' io ne vada; al nuovo dì, mia cara,
Sarò da te (1).

Suſ. Mio genitore, addio.

Gio. Spoſa, il giardino t' invita
All' uſato diporto. Io vado....

Suſ. Ah ſpoſo....

Gio. Che vuoi?

Suſ. La mano in pegno...

Gio. Il cuor, me ſteſſo
Prendi ſpoſa fedel (2). Ma sì tenace,
Perchè me l' imprigioni, e perchè mai
Umida sì di caldo pianto?

Suſ. Ah caro....

Gio. Laſciala per pietà (ſpirito mio
Sii crudel per ſuo ben) conſorte, addio. (3)

SCENA II

Suſanna ſola

E mi laſcia così?.... Ma a chi ragiono?
Gia dileguoſſi agli occhi miei. Mio cuore
Un ſol momento, deh mi laſcia in pace.
Servi i balſami a me. Fia breve il tempo,
Che Gioachin lungi ſarà. Frattanto
Nel mio giardino paſſerò tranquille
Della calda ſtagion l' ore moleſte
Mitigherò l' interna ſmania in quelle
Onde limpide e freſche (4). Andate, alcuno
Non paſſi in queſto loco (5). A voi ne vengo

(1) *Parte.* (2) *Le dà la mano.*
(3) *Gli leva la mano e parte.*
(4) *Viene un ſervo, e le porta i balſami.*
(5) *Parte il ſervo, e Suſanna entra nel giardino.*

Tenere erbette, verdi frondi. Ah quanto
Invidio il tuo deſtino, o lauro ombroſo!
Sia il ciel rigido teco, ovver ridente
Sempre verdeggi in primavera eterna.
Tu accogli ugual del crudo gel gli orrori,
E i rugiadoſi umori. Ugual contento
Serbi ſe ſpira l'aura, o ſoffia il vento.
Ah poteſſi ugual fare il mio deſtino!
Laſſa! ſu queſto ſaſſo, o pianta amica (1)
Io mi ripoſo. I raggi ardenti intanto
Tu mi ripara. Oimè! Son così ſtanca,
Che anche a ſcioglier le veſti
Il coraggio, la forza, il cuor mi manca (2).

SCENA III

Suſanna che dorme, Anania e Mordocheo.

Mor. Se più reſtava, io pel timor già freddo,
Anania mi facea.
An. Ecco la bella,
Che placida ripoſa. Or Mordocheo
Forza, lena, coraggio. A lei ſi vada (3).
Suſanna, olà, Suſanna.... (Ella è ſepolta
Nel più profondo della quiete.) Aſcolta,
Suſanna, chi ti adora. (Eppur non ode.)
Sorgi, o ugualmente bella,
O ſii Dea, o ſii donna.
Mor. Scuotiti (oh che tremor!)
Suſ. Chi mi diſſonna?

(1) *Si aſſiede ſopra un ſaſſo.*
(2) *Si addormenta, e ſegue breve ſinfonia.*
(3) *Si appreſſano a Suſanna.*

Oh caro! (1) Aimè, che vedo! (2)
Che ſi vuol? che ſi tenta? In queſto loco,
Come? Perchè?

An. Noi l'amoroſo foco
Quà conduſſe, o mia cara; in bando poni
Ogni inutil timore;
Niuno ci vede qui: chiediamo amore.

Suſ. Amor da me? La cecità v'inganna.
Io griderò....

An. Non eſclamar, Suſanna,
Se i tuoi clamori aſcolto
Al popol t'accuſiam. Direm che il fallo
Commetteſti con altri. Ambi ſaremo
Nel tuo fatal proceſſo
Giudici e teſtimoni a un tempo iſteſſo.
Soli qui ſiamo, in un eterno oblío
Tutto è ſepolto.

Suſ. E non ci vede Iddio?

An. Oh quante colpe ei vede! eppur nel mondo
Ignote ſon.

Suſ. Ma della pena il pondo
Riſerba ai rei.

An. Contrito il cuore, o donna,
Cancella presso Dio gli errori suoi.

Suſ. Folle è colui, che ſi aſſicura al poi.

An. Ma ſe noi ti accuſiamo....

Suſ. Il ferro, il fuoco
Piuttoſto ſofferrò.

An. Penſaci un poco.

Suſ. Ho già penſato. O vi ſcoſtate, o adeſſo

(1) *Non vedendo i vecchi.*
(2) *Vede i vecchi, e ſi alza turbata.*

Affordirò coi gridi
Le vicine contrade, e il cielo istesso.
An. (Il genio di costei è folle, e strano.) (1)
Mor. (Caro Anania ci affatichiamo invano.) (2)
An. (Si secondi per or. Seguimi, amico,
Nel nuovo impegno.) (3) Adunque
Sorda sarai al nostro amor sì fido?
Suf. O scostatevi, o grido.
An. Ma l'accusa....
Suf. Timor non sento.
An. E il grave
Supplizio, che ti attende?
Suf. Questo mio cuor non pave.
An. Oh cara adunque, oh esempio
Della fè coniugal! Quei degni sensi
Quanto spiccano ben su i labbri tuoi!
Susanna or ci scuopriam; la tua beltade
Rendeati altrui sospetta;
In mille bocche udimmo
Il tuo nome suonar tristo soggetto
Di rossore e d'infamia, e ce ne increbbe,
Tal de' malvagi è l'arte. Odi maligna
Strana invenzion! Per farti rea fur molti,
Che si accusaro a noi
Complici ai falli tuoi. La nera accusa
Avanti noi finora
Vegliò contro di te, sul fatto adesso
Si dilegua e svanisce. Or manifesta
E' l'innocenza tua; non più sospetta
E' la beltà del volto, allor che appieno

(1) *Da se.* (2) *Piano ad Anania.*
(3) *Piano a Mordocheo.*

Risponde al cuore. (Amico alla vendetta) (1)
Suf. Ah che vi leggo in volto un certo segno
Che ambedue vi fa rei, che vi condanna.
Sospetto è il vostro dir.
Mor. (E non s'inganna) (2)
An. Ah ci punisca il cielo
Se sinceri non sono i sensi nostri.
Donna, gloria ed onor del secol nostro,
Tu d'Israello i fasti
Renderai più superbi. In te la tarda
Progenie onorerà la sua eroina.
Or Mordocheo di lei
La grand'opra si scriva. E tu frattanto
Condona, o donna in noi
Le misteriose vie, onde dal cielo
Nota si volle far la tua virtude.
Suf. Oh se diceste il ver!
An. Se il labbro puro
Donna non è, si stacchi
Un fulmine dal cielo.
Mor. Anch'io lo giuro.
An. Non dubitar, nostra sarà la cura,
Che sia noto il candor del tuo bel cuore.
Smentirem testimoni il franco altrui
Maligno favellar; fidati a noi.
Suf. Oh cari adunque, o fidi
Testimoni di me. Voi difendete
Quest'innocente cuor; note vi fece
Il ciel l'opere mie.
An. Di tal notizia
Vedrai, donna, fra poco

(1) *Piano a Mordocheo.* (2) *Piano da se.*

Qual uſo ſaprem far. Ma in tanto è d'uopo
Ci ritiriamo entrambi: alcun potria
Soſpettare di noi: maligno è il mondo,
E d'interpetri rei troppo fecondo.
Suſanna Iddio ti regga. (In queſto punto
Il popolo ſi aduni. (1)

Mor. (Perchè?) (2)

An. (Tutto ſaprai.) (3)

Mor. (Egli ſpera contenti, io temo guai.) (4)

SCENA IV

Suſanna ſola

Gran Dio, ſon pure ignote
Voſtre vie preſſo noi! Chi intender puote
Voſtro voler ſuperno! Ognun creduta
Avria ne' vecchi ardente fiamma impura;
Pur per far nota l'innocenza mia
Mentito aſpetto lor virtù copria.
Ah quante volte in fallo
Precipita il giudizio!
Un innocente è reo,
Un reo ſembra innocente. Io quaſi ſento
Tutto adeſſo alleviato il mio dolore.
Queſto era forſe il periglioſo paſſo,
Che preſagiami il cor; ma tua mercede
Salva ne ſon, mio Dio. La gloria io deggio
A te di mia coſtanza: il tuo gran braccio
Mi guidò, mi ſoſtenne. Ah invan non ſpera
Chi ſi abbandona in te. Stupido oh quanto

(1) *Piano a Mordocheo.* (2) *Piano ad Anania.*
(3) *A Mordocheo, e parte.* (4) *Da ſe, e parte.*

Rimarrà Gioachin, quando mi veda
Fuor di ſperanza ilare in volto! Torna
Torna conſorte amato, io ti preparo
Nuova cagion di gioia, e ne godrai.
Ma vola il tempo. Omai ſi vada, e il tutto
Preparifi al deſtin ch' egli preſcriſſe.
Non è ſpoſa fedel quella, che ſpiega
Nudo amor cogli accenti, e dice: io t'amo,
Ma ſol colei, che del ſuo cuor diſcuopre
Il vero amor nell' umiltà dell' opre. (1)

SCENA V

Gabinetto nella caſa d' Elcia

Elcia in atto di leggere un foglio, che gli vien portato da un ſervo, poi Daniello

Elc. Ai giudici direte,
Che al conſiglio ſarò fra pochi iſtanti.
Grave fia la cagion, ch' oggi ne invita,
Che fuor d' uſo è il congreſſo.
Chi ſa che ai noſtri pianti
Placato Iddio alcuna via ci ſcopra
Onde ſottrarci al peſo
Della noſtra ſervil dura catena?
Ah Signor, lo vedete, il popol voſtro
Fatto è berſaglio de' nemici ſuoi.
Babilonia crudel! Ma più crudeli
Padri noſtri infelici! Voi peccaſte,
E più non ſiete. Noi dei falli voſtri
Il caſtigo portiam.
Dan. Potriaſi Elcia

(1) *Parte.*

A Suſanna parlar?

Elc. Daniel m' è grave
Non poterti ubbidire. Il ſuo conſorte
Te ne vieta l'ingreſſo. Io padre ſono,
Ma perde il padre iſteſſo
Tutti ſopra la figlia i dritti ſui
Quando in conſorte la conſegna altrui.

Dan. Qual capriccioſo è queſto
Strano divieto Elcia? Forſe l'ardente
Premura ch'io moſtrai di favellarle
Mia fe ſoſpetta a Gioachin....

Elc. T' inganni.
Gioachin folle non è. Della conſorte
Ama la quiete, e n' è geloſo a ſegno,
Che ſuo nemico ei crede,
Chi di triſtezze ragionarle chiede.

Dan. Miſero! Il male allontanar diſegna,
E a fabbricarſi il mal viepiù s' impegna;
Abbi pietà buon vecchio
Della ſua cecità; gli errori ſuoi
Tu gli diſcuopri, e fa ch' io poſſa a lei
Sollecito parlar. Di nuovo ad eſſo
Preſentarmi vogl' io; gli amari accenti,
Le repulſe, i diſprezzi
Di nuovo io ſoffrirò. Tutto ſi faccia.
Vieni.

Elc. Credi Daniel, che ti diſcaccia.

Dan. Si tenti almeno.

Elc. E' vano
Ogni ſforzo per ora, egli è lontano.

Dan. Dove ſi trova?

Elc. Alla mia villa.

Dan. Andiamo

A ritrovarlo Elcia.

Elc. Daniel non posso,
Deggio al consiglio andar, l'avviso or n'ebbi.
Gioachin tornerà pria che all' occaso
Portisi il Sol; tu qui m' attendi. In tanto
Al consiglio n' andrò; torno fra poco.
Entrambi allora a Gioachin daremo
Un doppio assalto. Di partir costretto
Sono, o Daniel; restati in pace. (1)

Dan. Aspetto.

SCENA VI

Daniello solo

Oh quanto son fallaci
Degli uomini i pensieri! E' fiacco il guardo
Dell' intelletto uman; pur di se gonfio
Cieco si affida in esso, onde sovente
S' aggira nell' error. Dietro di lui
L' ingannato voler regola i passi;
Crede batter sentier piano e fiorito,
E si trova vagar fra sterpi e sassi.
Di Susanna al periglio
Chi accorrer vuol sdegna il consorte, e intanto
Non si avvede il meschin, che a tutta forza
Al precipizio la conduce ei stesso.
Non dispero però. Se fisso è in cielo,
Che sia salva Susanna; ad onta ancora
Salva sarà d' ogni destin nemico.
E qual potria, gran Dio,
Superbo contrastare ingegno umano
Vostro voler sovrano? A un vostro cenno

(1) *Parte.*

Si dipartono i mari, il Sol si ferma,
Piove dal ciel cibo vital, dai sassi
Sgorgan acque salubri, inermi in mezzo
A vive fiamme i roveri si stanno.
Ma meglio fia che mi ritiri in questo
Gabinetto più occulto. Ivi racchiuso
In quieta solitudine e beata,
A Dio la mente inalzerò. Mio cuore
Vieni, e ti pasci in quella
Prima Cagion che regola i tuoi moti.
Sorgi, e gli espon gl' affetti tuoi devoti. (1)

SCENA VII

Salone del gran consiglio

Anania, Mordocheo, Elcia e popolo Ebreo

An. (Già le guardie son pronte, il Re tiranno
Le concesse a mia istanza. In questo loco
Susanna or ne verrà per ordin nostro.) (2)
Mor. (Ci aiuti il ciel compagno. Il nostro amore
Sull' orlo al precipizio il piè ne porta.) (3)
An. (Taci, il popol ci osserva; ilare in volto,
Perchè alcun non ci scuopra,
Mostrati a lui, e mi seconda all' opra.) (4)
Non mai condusse il Sol più infausto giorno,
O popolo di questo; al grave incarco
Di custodi fedel di nostre leggi
Renunziare vorremmo: è tale il duolo,
Che ne conturba il cuor. Non v'ha cimento

(1) *Parte.* (2) *Piano a Mordocheo.*
(3) *Piano ad Anania.* (4) *Piano a Mordocheo, e si pongono tutti a sedere.*

Alla noſtra pietà tanto funeſto,
Che il doverci bruttar nel ſangue voſtro.
Ma queſto è poco ancor. L' altrui ruina
Dobbiam noi ſoli fabbricare, inſieme
Giudici e teſtimoni all' atto iſteſſo.
Ah ſi permetta a noi
Queſta volta depor l' infauſto ufficio
Di giudici ſeveri; orror ſentiamo,
Che dall' iſteſſo noſtro labbro s' oda
E l' accuſa, e la pena. Il giuſto dritto
Lo vieta ancor per la ſalvezza altrui.
Popolo, il più ſeniore è Elcia fra voi.
Per queſta volta in eſſo
Il giudice obbedite.

Elc. Dunque s' aſpetta a queſta
Miſera età l' eſſer crudele.

An. Elcia,
Crudel non è, chi dice il gius. Se ognuno
Nutriſſe i ſenſi tuoi, fariano vane
Le leggi, e il poter ſommo. Impunemente
Glorierebbeſi il reo; vedremmo allora
L' innocente ſpogliato,
Vilipeſo l' amico, e affatto oppreſſa
La vedova e il pupillo. Il mondo intero
Per le colpe impunite andar ſoſſopra
Senza fren, ſenza aiuto,
E' la ſorte dell' uomo uguale al bruto.
Dunque riſpondi a noi. Giuſta il Levitico
Nel vigeſimo capo, allor che donna
Fia ritrovata al ſuo conſorte infida,
La legge che diſpon?

Elc. Vuol che ſi uccida.

An. Venga Suſanna a noi. (1)

(1) *Alle guardie.*

Elc. Cielo! Suſanna?
Che ſi vuol da mia figlia?
An. Adeſſo Elcia
Tutto ſaprai.

SCENA VIII

Suſanna coperta da un velo, e detti.

Dei cenni voſtri io vengo
A intender la cagion. Dubbioſa e incerta
Il mio deſtino ignoro;
Non ſo qual mi chiedete
Se amica, o rea!
An. Suſanna è tempo omai
Svelar quel ch'è naſcoſto. Il popol tutto
Giova toglier d'inganno. Un noſtro detto,
Il ſo, potria baſtar; pur dal tuo labbro
Odalo ancora. In nome
Del gran Dio d'Iſrael riſpondi a noi.
Fummo poc'anzi entrambi
Nel tuo giardin?
Suſ. Nol nego.
An. Ti ragionammo?
Suſ. E' vero.
An. Contraſtammo con te?
Suſ. Per lungo tratto. (1)
(Cielo, che aſcolto! I vecchi
Si vogliono accuſar?) (2)
An. L'opere tue
Fur manifeſte a noi?
Suſ. Non lo contraſto. (3)

(1) *Alquanto dubbioſa.* (2) *Da ſe.*
(3) *Dubbioſa come ſopra.*

An. Il giusto ciel ce le scoprì!
Sus. Sì, credo. (1)
An. Possiam dunque d'errore il popol tutto
Toglier noi soli?
Sus. E' certo. (2)
An. Lo dobbiam far?
Sus. Ah! (3)
An. Parla.
Sus. Voi lo sapete. (Qual domanda è questa?) (4)
An. Susanna, altro da te saper non resta.
Popolo d'Israello udiste. Or togli
Misera il velo che ti cela al guardo;
Invano adesso ostenta
Simulato rossor chi avanti a Dio
Licenziosa peccò.
Elc. Che ascolto!
Sus. Ah cielo!
Sono tradita; oimè!
An. Togli quel velo. (5)
Mor. (Che amabil volto!)
An. In lei
Ciascun ravvisi una consorte infida.
Passeggiando poc'anzi entro i recinti
Del suo vago giardino occulti a lei
La mirammo noi stessi
Sacrilega troncare i santi nodi
Della fè coniugale.
Sus. Ah, non credete
Popolo.....

(1) *Alquanto dubbiosa.* (2) *Come sopra.*
(3) *Sospirando.* (4) *Dubbiosa.*
(5) *Susanna si alza il velo.*

An. Taci. Assai di noi più forte,
Perchè giovine più diessi alla fuga,
Nè il ravvisammo al guardo
Il complice malvagio. A lei svelati
Rimproverammo il fallo; ella piangendo
Ci chiese per pietà tenerlo occulto
Pel ben del nome suo, di sua salvezza.
Ma è più dannoso al mondo
Un mentito innocente,
Che un manifesto reo. Tradito avria
I doveri altresì del nostro incarco
Un pietoso silenzio. In un saria
La dignità avvilir, franger le leggi,
Coi rei mischiarsi, e aprir la strada ai falli.
Popolo udiste; è nera
La colpa di costei; certa è l'accusa;
Testimoni siam noi; chiara è la legge;
Ascoltaste pur ora,
Che il padre sentenziò. (Parla tu ancora.) (1)

Mor. (Oh qual cimento!) E' vero
Quanto disse Anania. Io del suo fallo
Testimonio pur fui, le sante leggi
Vi gridano vendetta.
(Terra non m'inghiottir, cuore mi reggi.)

Elc. Figlia rossor di questa età....

Sus. Non dirmi
Padre così: sono innocente. Questi....
Ah malvagi! Voi lo sapete....

An. Donna,
La tua difesa esponi, ed allontana
Dall'incauto tuo labbro i detti amari.

(1) *Piano a Mordocheo.*

Suſ. Dell' innocenza mia
In teſtimoni io chiamo il ciel, voi ſteſſi.
An. Da noi la prova udiſti
Dell' innocenza tua.
Suſ. Ma il ciel....
An. Non parla.
Elc. Oh figlia!....
Suſ. Ah genitor, ſe reo
E' queſto cuor, faccia davanti a voi
La ſua vendetta il ciel.
An. Troppi prodigi
Si vorreber dal ciel; ſon molti i rei. (1)
Suſ. Ah traditore, il cielo
Non provocar. Forſe la volta è queſta,
Che il prodigio farà ſulla tua teſta.
An. Da te fra poco, o donna,
Comincierà frattanto.
Suſ. Oh Dio!
An. Altro ti reſta a dir?
Suſ. Ben molto
Io deggio dire ancor. Popolo udite,
Innocente ſon io. Son quegli i rei.
Queſti nel mio giardino
Penetraron naſcoſti, e allorchè ſola
Tranquilla ripoſava, entrambi amore
Chieſero a me.
An. Maligna,
T' accheta....
Suſ. No: voglio parlare anch' io.
L' unico queſto ſia
Innocente piacer d' un infelice.

(1) *Deridendola.*

Io li sgridai; essi m'ordiro allora
La calunniosa accusa, e minacciaro
Esporla a voi; ma nel vedermi il cuore
Fido e costante al mio consorte. Ah troppo
Misero Gioachin!

Mor. (Mi fa pieta!)

Suf. Crudeli!
Voi mi diceste allor, che solo ad arte
Il tentativo avventuraste, affine
Di far noto ai maligni il mio candore:
Il giusto premio è questo,
Che serbaste a una misera innocente?
Ah! il vostro cuore istesso
Vi suggerisca il ver. Davanti a voi, (1)
O giudici, prostrata,
Ecco a bagnarvi i piè col pianto suo
La più infelice fra le donne, e tale
Sol perchè voi la fate;
Deh vi muova a pietade il mio dolore,
Pietà del genitore,
Del consorte, di me, de' figli miei:
Della mia vita, no, che non saprei
Vivere fra il rossor di tanta infamia.
Morrò, se lo volete, e salda ancora
La morte incontrerò. Solo da voi
Svelisi il ver. Salvate,
Voi stessi pur. Ma per pietà lo chiedo
Pria che eseguita sia
Sopra il mio capo la fatal sentenza,
Rendetemi il candor dell'innocenza.

Mor. (Comincio a vacillar.)

(1) *S'inginocchia avanti i giudici.*

An. Solo trattiene
Il tuo misero stato il nostro sdegno.
E' grave, o donna, a noi
L' artificioso tuo parlar; col duolo
Unisci la calunnia, e tenti ancora
Sotto il pretesto di pietà strappare
L' argomento miglior dai labbri nostri.
Tuo favellar, Susanna,
Ti fa sempre più rea, e ti condanna.

Sus. Ah crudeli! (1) il rossor di farvi rei
Potrà soffrir che sia
Sparso un sangue innocente, e che d' obbrobrio
Le ceneri macchiate
Vadano in preda al vento? Un' infelice
Cadente genitor, lo sposo, i figli
Tutti bruttati d' un infamia eterna?
Popolo d' Israel, nè fia che alcuno
Senta pietà di me? Deh! lo credete
Al mio duolo, al mio pianto,
Innocente son io. Sono mendaci
I detti loro....

An. Eh taci;
Son stanco di soffrir; dicesti assai. (2)

Sus. Giustizia almeno.

An. Al nuovo Sol l' avrai.
Andremo entrambi al Re, perchè conceda
Un carcere alla rea.
Guardie, sia vostra cura,
Che custodita intanto
Di quà non parta. Andiamo (3).

(1) *Si alza.* (2) *Si alzano tutti.*
(3) *Partono i vecchi e 'l popolo, e restano le guardie.*

Elc. A queſto adunque
Punto fatale, o cielo,
Serbaſti i giorni miei. Miſero Elcia!
Ingratiſſima figlia! Il mio dolore
Nell' infelice ſtato mio tu ſei!
Che far di più potei,
Perchè ſaggia tu foſſi? Il frutto è queſto
Delle mie cure, ingrata!

Suſ. Ah genitore
Con queſti amari accenti
Il cuor trafiggi a un' infelice oppreſſa!
Credi, ſono innocente....

Elc. Ah non reſiſto
A tanto duol. Vado crudele, e forſe
Prima che ſpiri tu l' anima impura
Udrai la mia ſventura.

Suſ. Ah padre.... Aſpetta....

Elc. Togliti agli occhi miei; quel ſacro nome
Non proferir mai più, roſſore io ſento
D' eſſerti padre. Io vado,
Vado a morir lungi da te; tu ſei,
Che ſpietata m' uccidi. Oh giuſto Iddio
Qual v' ha cordoglio, che ſia uguale al mio! (1)

SCENA IX

Suſanna e Gioachino

Suſ. Fermati per pietà... Più non lo vedo... (2)
Oimè!... (3)

Gio. Tardi arroſſiſci

(1) *Parte.* (2) *Seguendo il padre.*
(3) *Voltandosi s' incontra inaſpettatamente in Gioachino.*

Femmina ingrata!

Suf. Oh Dio!
Sposo, signor, nel rimirarti il cuore
Mi si gelò nel sen; fuggì lo sguardo
L'incontro del tuo volto; e tutta io tremo
Confusa innanzi a te, non che il ribrezzo
Di fallo alcun mi faccia orror, che pura
E' quest'anima mia. Ma nel turbato
Seren della tua fronte, io ben ravviso
L'agitato tuo cor, la tenerezza,
Il rossor, la pietà, lo sdegno, e tanti
Tra lor contrari affetti,
Che ti squarciano il sen. Tutta misuro
La smania del tuo cuore
Dalla mia confusion, dal mio dolore.

Gio. Donna infedele, invano
Con gli accenti pietosi, e col tuo pianto
Tenti le vie del cuor, pur troppo un giorno
Furon questi per me funesti incanti.
Dì, che ti feci, onde in mercè dovessi
Riportare il rossor di tanta ingiuria?
Qual più fido di me? Quai non ti diedi
Prove d'amor, d' tenerezza, ingrata!
E tu copri d'infamia, oh Dio, crudele,
Lo sposo tuo fedele!
Sì nera macchia ai figli
Rinfacceranno ancor l'età future;
Dai figli nei nipoti
In retaggio n' andrà, sempre funesta
Memoria d'ignominia a lor sarai.
Ah non si fosser mai
Incontrati coi tuoi questi occhi miei!
Ridotto or non sarei

Per il roſſor del nero tuo traſcorſo
A chieder dalla morte il mio ſoccorſo.
Suſ. (Dio, che mi vedi il cuore in che peccai,
Onde tante ſventure io meritai!) (1)
Gio. Ma ſenti. A te il ſupplizio
Fora un lieve caſtigo; il primo ſfogo
Della vendetta mia vo' che cominci
Dal complice maligno. Al tuo coſpetto
Vo' trafiggerli il ſeno,
Vo' ſpalancarli il petto,
Le viſcere ſtrapparli, il cuor co' denti
Quel nero cuor vo' lacerarli a brani,
Poi quell' acciaro iſteſſo
Lordo del ſangue ſuo
L'immergerò nel tuo. Miſchiate inſieme
L'anime impure andran nel ſangue ſpente.
Dimmi, parla, chi fu?
Suſ. Sono innocente.
Gio. Il reo mi ſvela?
Suſ. E come, oh Dio!
Il reo ſvelar, ſe non ſon rea pur io!
Gio. Non vuoi parlare? Aſpetta. (2)
Suſ. Mio Dio, pur cara a voi
E' l'innocenza mia. Ma un guardo adeſſo,
Un guardo di clemenza a me girate;
La virtude è in periglio; il frale umano
Cede ſe nol reggete, in ſeno io ſento
Far guerra al cuore i contumaci affetti.
Voi, che Giuſeppe dalle mani inerme
Salvaſte dei fratelli, e che rendeſte
Forte Davidde, onde a Golia diè morte,

(1) *Da ſe.* (2) *Va via.*

Soccorretemi voi. Se meco siete
Congiuri il mondo pure al mio tormento
Umil lo soffrirò, ma non pavento.

Gio. Guarda.... (1)

Suf. Ah figli.... (2)

Gio. Ti scosta. In lor ravvisa
Il rimorso più barbaro e funesto
Dei tradimenti tuoi. Quest' innocenti
Vittime son della tua colpa. Ad essi
Meglio è il morir, che in un' infamia eterna
Viver penosi i dì. Vedi l' acciaro, (3)
Sugli occhi tuoi.... (4)

Suf. Pria mi trapassa il seno.

Gio. O il complice m' accusa, o ch' io li sveno. (5)

Suf. Sposo. Oh Dio! Credi... Io son...

Gio. Guarda se mente
Il labbro tuo su lor.... (6)

Suf. Sono innocente.

Gio. Dunque ostinata ancor....

Suf. Sentimi almeno....

Gio. Non t' appressar, li sveno. (7)
Ma pria per tuo rossor, sappi ch' è noto
A me il fellon, che tanto osar poteo.

Suf. Sposo t' inganni....

Gio. Il so, Daniello è il reo.

Suf. Daniello? oh ciel!

Gio. Sì che il sospetto in seno
Mi nacque fin d' allor che in mille guise

(1) *Torna con i due piccoli figli.*
(2) *Andandogli incontro.* (3) *Leva lo stile.*
(4) *Figurando di ferire i figli.* (5) *Come sopra.*
(6) *Come sopra.* (7) *Come sopra.*

Tu il difendevi a me. Che non dicevi
A ſuo favor, perchè io credeſſi in lui
Un Profeta d'Iddio? Con quale ardire
Chieſe l'indegno a me di favellarti?
Il tradimento ordir forſe volea
Sugl'occhi miei. Miſero me! Comprendo
La renitenza tua, qualor queſt'oggi
Pietoſo a' mali tuoi
T'intimai di partir; fino d'allora
Era già fiſſo in cuore il gran misfatto.
Queſti è il giovin fellon, che colla fuga
Dei giudici poteo celarſi al guardo,
Ma invan potrà ſottrarſi
Al diſperato mio furor: frattanto
La vendetta cominci.... (1)

Suſ. Aſpetta almeno.....

Gio. Non t'appreſſar, li ſveno. (2)

Suſ. Spoſo, che ad onta ancora (3)
Delle ſventure mie, caro mi ſei,
Se mai le leggi offeſi
Del mio ſacro dover; ſe il cuor, la mente
Arſer d'impura fiamma, i giorni miei
Ceſſino adeſſo. Il cielo,
Lo ſpero sì, ti farà noto un giorno
Il candor del mio cuore, e forſe invano
T'increſcerà d'avermi detto infida.
Che ſe pur rea mi vuoi, volgi quel ferro
Contro di me. Ma i figli
Salvagli per pietà, riſpetta in loro
L'innocenza e l'età. Li diede il cielo,

(1) *Come ſopra.* (2) *Come ſopra.*
(3) *S'inginocchia.*

Li tolga ei sol. Qual pro sentir potresti
In sì crudele eccidio? E' pur tuo sangue
Quello, che scorre lor entro le vene.
Quell' innocente cuor, che vuoi piagare
E' pur tuo, Gioachin. Come potresti
Intrepido vibrarli il ferro in seno,
Spruzzarti il volto del lor sangue, e al colpo
Mirar cadere gl' innocenti al suolo?
Come vederli, oh Dio, alla ferita
Stender le mani pargolette, quasi
Per porgerli ristoro! e dirti: padre
Perchè tanto rigor? A ciglio asciutto
Veder potresti l' agonie penose,
E gli ultimi del cuor impeti, udire
Gli affannosi respiri,
E i lamenti, e le smanie, e i violenti
Profondi lor sospiri;
Mirarli impallidir le fresche rose
Delle tenere guance, inumidite
Di un gelido sudor le belle fronti,
Sparuto il ciglio, inorriditi i lumi,
Torcere i guardi, e balbettare a stento
Col moribondo labbro: aiuto, o padre.

Gio. Taci non più. Degni di miglior madre
Teneri pargoletti a voi perdono.
Ma tu del mio rossore
Trista cagione il complice mi svela.

Sus. Sposo, innocente son.

Gio. Parla, o ti sveno (1).

Sus. (2) Eccoti aperto il seno;
Se creder non mi vuoi passami il cuore

(1) *Figurando di volerla ferire.* (2) *Si alza.*

Crudel! coraggio ho in petto
Da reſiſtere al colpo.
Vibra quel ferro colla mano iſteſſa,
Che mi abbracciava un dì. Come? Dubbioſo
Tieni la man ſoſpeſa? Inerme io ſono
Non dubitar feriſci. E ancor trattieni
Il colpo atroce? (1) A me quel ferro. Oſſerva
Se ſa morir la tua conſorte. (2)

Gio. Ferma,
Troppo n' andria ſuperba
L' infedel ombra tua ſe alla tua mano
Doveſſe il ſacrifizio, e gloria allora
Saría la morte, e non caſtigo. (3) Il mondo
Sappia che per mia man cadeſti eſtinta
In pena del tuo fallo, e che in vendetta
Dell' offeſo onor mio ſugli occhi tuoi
Da queſta man trafitto il reo fellone,
L' empio Daniel morio....

SCENA X

Daniello e detti

Dan. Nò, che innocenti ſiam Suſanna ed io.

Gio. Come? Ed ardiſci ancora
D' inſultarmi fellon? Rendimi il ferro,
Che l' anima li paſſi. (4)

Suſ. Invan lo chiedi,
Pria in queſto ſen l' immergerò.

(1) *Leva lo ſtile di mano a Gioachino.*
(2) *Figurando di colpirſi.*
(3) *Viene Daniello dall' altra parte della ſcena non oſſervato.* (4) *A Suſanna.*

Gio. Mel rendi
O il mio furor ſopra di te non freno.
Suſ. Non t'appreſſar, mi ſveno. (1)
Dan. Quel ferro a me. (2) Non dubitar; Daniello
Empio non è, nè vile. Oſſerva. (3) Ai ſoli
Bruti diè la natura per linguaggio
Le zampe, i denti, i roſtri e i feri artigli,
E regolan con queſti i lor conſigli.
Ma il Ciel pietoſo all'uomo
Diè l'intelletto e la favella: l'uno
Dà la norma ai penſiier, l'altra gli eſpone.
Come puoi Gioachino
Dubitare di me? Con qual ragione?
E ſe pur nutri in cuore il reo ſoſpetto
Parla, lo poni in chiaro,
E poi contro di me ſtringi l'acciaro.
Dimmi, la tua ſventura
Non ti predissi io già? Che mai non feci
Per prevenir Susanna, e tu il vietasti?
Se in cuore ordito avessi il gran delitto
Come affacciarmi a te? Come svelarti
Fin d'allora in gran parte il tuo deſtino?
Uomo che aſpira a un tradimento indegno
Tace geloſo, che un incauto accento
Potria forse ſcoprire il reo diſegno.
In questo punto ancora
Chiedeva a Elcia di favellarti, e entrambi
Fiſſammo di eſpugnar la tua coſtanza.
Anche più ti dirò; la nera accuſa
Dei giudici è fallace, il gran delitto

(1) *Figurando di colpirsi.*
(2) *Leva lo ſtile a Suſanna.* (3) *Lo getta via.*

Essi ordiro nel cuore; essi scherniti
Chiedon la morte sua per lor vendetta.
Ma averla non potran; provido Iddio
Vuole il giusto sommesso,
Ma non lo soffre oppresso.
Udisti, o Gioachino i detti miei;
Gl' abbi presenti al cuor, conoscerai
Che veri son, che invano io non parlai.
Donna, coraggio; i giorni nostri sono
Una serie di pene, e guai a quegli
Che tranquillo riposa in mezzo agl' agi.
Soffri; si fa perfetta
La virtù nei travagli; illanguidisce
Nell' ozio della quiete; affligge Iddio
Sol per farci più cari agl' occhi suoi;
In lui confida, e non pensare al poi. (1)

SCENA XI

Susanna, Gioachino pensieroso, poi Anania e Mordocheo

Gio. (Eppur qualora ei parla ad onta mia
Mi trafiggono il cuore i detti suoi.
Fosse ver che innocente.. Ah come mai!..) (2)
Sus. (Parla fra se lo sposo; il cuor Daniello
Forse li scosse.) (3)
Gio. (I giudici dell' anno
Una calunnia ordir?... Ella lo afferma...
Daniello l' asficura..... Essi all' incontro
Giuran l' accusa... Alcun certo m' inganna;
Ma chi di lor?..) Susanna

(1) *Parte.* (2) *Da se.* (3) *Da se.*

Seppur caro ti ſon, ſe mai mi amaſti
Deh per pietade in queſte
Eſtreme di tua vita ore languenti
Il ver mi ſcuopri....

An. Ecco la rea, cuſtodi,
In catene ſi ſtringa, e al deſtinato
Carcere ſi conduca. (1)

Gio. Oh Dio! Fermate.

Mor. (Allontaniam coſtui.) (2)

An. Gravoſo è a noi
L'accidente funeſto: ah Gioachino
Sa il ciel quanto ci peſa
Il tuo fiero cordoglio.

Gio. Anche un momento
Laſciatemi con lei.

An. Non è permeſſo
Che più quà ſi trattenga: il Sole omai
Giunſe all'occaſo. Olà cuſtodi, adeſſo
Al carcere la rea.

Gio. Crudeli!....

Suſ. Ah ſpoſo!... (3)

Gio. Laſciate la conſorte..... (4)

An. Invan lo ſperi.
Guardie a coſtui ſi vieti
L'inoltrarſi di quà. Rimanti in pace. (5)

Gio. Anania.. Mordocheo.. cuſtodi.. alcuno
Rendetemi la ſpoſa.... a chi ragiono?

(1) *Le Guardie mettono le catene a Suſanna.*
(2) *Piano a Anania.* (3) *In atto che vien condotta via.*
(4) *In atto di ſeguirla.* (5) *Le guardie impediſcono a Gioachino di ſeguir Suſanna, e partono i vecchi.*

Nè la posso seguir .... Ah l'infelice
Al carcere s'appressa. Oh Dio! che pena,
Quale smania ho nel seno! Io non ravviso
S'è furore, o pietà. Straziarmi io sento
In mille parti il cuore. Ah giusto cielo
Se in me sol riunite
Fosser le colpe insiem di mille rei
Qual più fiero martir soffrir dovrei? (1)

(1) *Parte.*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carcere

Suſanna ſola

Signor, qual fiera è queſta
Guiſa di tormentarmi? E ſarà vero,
Che queſta volta la malizia ſpieghi
Sull' innocenza oppreſſa il reo veſſillo?
In ſembiante di rea,
Or dunque mi vedran condotta a morte
Le vie di Babilonia, e quale infame
Ciaſcun moſtrarmi a dito in bieco ſguardo?
Il nome mio macchiato
Ai poſteri n'andrà triſto ſoggetto
Di obbrobrio e di roſſor? Morir degg'io
In odio al genitore e al caro ſpoſo?
Miſeri! In quali affanni,
Me li figuro oppreſſi! Ah quanto a loro
Riuſcirà funeſto
Queſt' infelice dì! Ben lo prevedo
Ogni grido del popolo commoſſo,
Sarà un colpo crudel, che nel più vivo
Li paſſerà del cuor. Con qual coraggio
Moſtrar la fronte di roſſor vergata?
E i figli; ah cari figli! Aſſai per tempo
Cominciaſte a provar tutto il rigore
Delle triſte vicende.
Figli, padre, conſorte oggetti un tempo
Di piacer, di contento, ora mi ſiete

Larve funeſte, orridi ſpettri. Oh Dio!
Nè vi ſarà per me ſcampo, ſoccorſo,
Pietà, conforto? Io non vi chiedo in dono
Queſta mia vita, no; ma ſol ſi ſcopra
L'innocente mio cuore, e poi ſi mora.
Troppo, ah troppo mi peſa
Il ſolo comparir di avervi offeſa. (1)
Aimè! tutto è perduto. Aprirſi io ſento
Queſte porte ferali. Ecco il momento....
Terribile al mio cuor,.. Gl'empi miniſtri...
Già ſi appreſſano a me... Le grida aſcolto...
Infedele chiamarmi... Infame... Impura...
Muori per tuo roſſor... Ecco il gran colpo...
Miſero genitor!... Spoſo infelice!...
Qual ſmania è queſta?... Ah cielo, io non credea,
Ch' orrida sì foſſe la morte!... Io tremo...
Palpita il cuore... In petto
Affogano i ſoſpiri... E nelle vene
Gelido... Il ſangue ſcorre....
Mancar.... mi ſento... Aimè!... chi mi ſoccorre! (2)

SCENA II

Anania, Mordocheo e detta

An. Suſanna?... Oh cielo!
Mor. Il duol l'ha oppreſſa. Ah troppo
Anania l'attriſtammo; invan tentiamo
Quel cuor coſtante, lo vedrai per prova.

(1) *Si ſente romore alle porte della carcere.*
(2) *Si ſviene.*

An. Anzi la doglia sua tanto mi è grata,
Quanto profonda più, che un mal temuto
Piega il volere ad abbracciar lo scampo.
Placido il volto se li mostri. Andiamo. (1)
Sorgi Susanna, il tuo dolor conforta;
Sollevati, che è giunto
Di tua salvezza il punto.

Sus. Vengo... Alla morte... Aimè!... (2)

An. No, non morrai;
Ecco il soccorso tuo, salva sarai.

Sus. Ah ciel!... (3)

An. Perchè ti turbi?

Sus. E non vi basta, ingrati, avermi tolta
L'innocenza e la vita, ancor si viene
Nel carcere a insultarmi?

An. Ah no: t'inganni.
Assai diverso abbiamo
Da qual lo credi il cuor. Tanta sentiamo
Di te pietà, che volontari entrambi
Lo scampo ti portiam.

Sus. Se tal pur fia
Vostro pensiero, al popolo svelate
Il candor di quest'alma.

An. Odi Susanna. L'onor tuo macchiato
E' folle impresa omai
Renderlo puro a te, qual era un giorno.

Sus. Vostro maligno cuore al popol tutto
Accusate voi stessi.

An. E' ver; ma poi

(1) *Si appressano a Susanna.*
(2) *Fra se non vedendo i vecchi.*
(3) *Si alza allegra, e incontratasi nei vecchi si turba, e torna indietro.*

Chi crederebbe a noi?
Quel labbro, che una volta fu mendace
Non merita più fe. Nel dubbio istesso
Saria l'accusa, e la difesa insieme.
Noi spargeremmo il sangue,
Che tal fora parlando il destin nostro.
Ma questo sangue, o cara,
Non lava la tua macchia. E quale adunque
Infelice conforto aver potresti
Dalla morte di noi? Susanna prendi
Il pietoso destin, che ti additiamo.
L'innocenza è perduta; invano speri
Acquistarla mai più. Solo ti resta
La vita da scampar; salva almen questa,
Il mezzo ti additiam. Dai cenni nostri
Dipendono le guardie. Inosservata,
Pria che l'oriente il Sol coi raggi indori
Vieni, ed occulta sotto il nostro tetto
Fino alla notte rimarrai; dipoi
Agevol ti sarà da queste mura
Volger sicura il piè. Vieni, l'aurora
Già sorta è in ciel; ogni maggior dimora
Periglios è per tutti; alcun sospetto
Concepirsi potria.

Sus. Dicesti?

An. Ho detto.

Sus. E di vilta Susanna
Vuolsi tentar? T'inganni. Io con la fuga
Render vera l'accusa, e farmi rea?
Ah si vada alla morte, e tutto il sangue
Spargasi pure; ma non fia mai vero,
Ch'io all'oppression congiuri
Dell'innocenza mia. Ella è del cielo

Il più nobile dono; alcun diritto
Non ha l'uomo su lei. Se alcun prepone
A quella i giorni suoi, merta che scempio
Il ciel ne faccia; è un traditore, è un empio.
Dite, che far potrei
Senza onor, senza nome,
Raminga, abbandonata, in odio al cielo,
Agli uomini, a me stessa? Infra le selve
Abitar colle belve? E far comune
Con lor la sorte mia? Troppo funesta
Saría la vita a me. Perdasi pure;
Ma fra le mie sciagure il sol contento,
Tolto non fiami di saper, che il mio
Spirto voli innocente in seno a Dio.

An. (Che duro cuore!)

Mor. Ma che far potremmo
Per la salvezza tua?

Sus. Ambi n'andate,
E al popol v'accusate.

Mor. E poi qual prò?

Cus. Non paventate. Il resto
Lasciasi in cura al cielo.

Mor. (La vita nostra pagherebbe il zelo.)

An. (Deludasi, e mi siegui.) (1) Or vedi, o donna,
Quanto vogliamo far per tua salvezza.
Se avida sei del sangue nostro, adesso
Il popolo s'aduni, in faccia a lui,
E te presente ancor, da noi svelata
Fia l'innocenza tua. Quel labbro istesso,
Che pubblicò l'accusa
Paleserà la scusa.

(1) *Piano a Mordocheo.*

Suſ. Ah m' ingannaſti
Nel giardino così. Pur ora hai detto:
Quel labbro, che una volta fu mendace
Non merita più fè?
An. Donna mi offendi.
Diſſimile da quello è troppo adeſſo
Lo ſtato tuo funeſto: allor di ſdegno
Fu violenza, or di pietade è impegno
Come appagar le brame tue? T' offriamo
Lo ſcampo, e tu non cedi,
Ti vogliam ſecondare, e tu non credi!
Suſ. Troppo amate la vita, onde ſoſpetto
E' il voſtro dir.
An. Suſanna è lieve aſſai
Queſta perdita a noi, ſe ne ricevi
La tua ſalvezza in dono.
Mor. (Anania, dici il ver?) (1)
An. (Folle non ſono.) (2)
Suſ. Ebben dunque adunate
Il popol d' Iſraël.
An. Ma tu, ben mio,
Qualche pietade avrai (3)
Della noſtra crudel ſorte tiranna?
Suſ. Cercatela dal ciel non da Suſanna.
An. Ma non poſſiam ſperar dal tuo bel cuore.. (4)
Suſ. Che ſi vuole da me?
An. Meno rigore....
Una mercè amoroſa.... (5)
Suſ. Ah labbro indegno,
Impuro, traditore; il reo diſegno

(1) *Piano a Anania.* (2) *Piano a Mordocheo.*
(3) *Alquanto tenero.* (4) *Come ſopra.* (5) *Come ſopra.*

Ora diſcuopro appieno.
Ti deteſto, ti abomino, ti ſprezzo.
Va, non compro la vita a queſto prezzo.
Deggio acquiſtar dell' innocenza il nome
Con perderla nel cuor? Anime vili
Scoſtatevi da me. Pietà non voglio,
Non curo il voſtro aiuto. Io vi odierei
Se mi ſalvaſte ancor, che le bell' opre
Perdono il lor valore,
Quando è perverſo il cuore.
Deggio morir lo ſo; ma i miei tormenti,
Un colpo ſol terminerà fra poco.
Voi però rimarrete
Col rimorſo crudel del reo delitto,
E col roſſor d' uno ſchernito amore.
Io porterò alla tomba
L' innocenza del cuore, e glorioſa
Sarò nel rammentar che vado a morte,
Perchè fida allo ſpoſo, io deteſtai
Due lordi vecchi....

An. Eh che ho ſofferto aſſai.
Taci, donna loquace, ed or la forza
Faccia ſopra di te quel che l' affetto
Eſiger non potè.

Suſ. Come? Potreſte
Inſultar nella carcere, crudeli,
Un' infelice oppreſſa, a cui da queſti
Barbari lacci è tolto
Il dritto ancor della difeſa?

An. Il folle
Tuo rampognare è vano. Io non t' aſcolto.
Renditi omai.

Suſ. Nò, perderò la vita.

Chi mi difende? Olà custodi aita. (1)
An. Taci.
Suf. Non lo sperar. In mia difesa
Guardie accorrete. (2)
An. Olà. (3)
Mor. (Cielo, costoro
Ci scuopriffero forse.) (4)
An. A lei custodi,
Si raddoppino i lacci. Ella volea
Tentar la fuga, e l'impedimmo a stento.
Suf. Ah mentitor!....
An. T'accheta. E' omai vicina
L'ora del tuo destin. Là nella loggia
Del gran consiglio si conduca, intanto
Che il popolo si aduni. (A' tuoi voleri
Appieno arride il ciel, paga sarai;
Chiedesti di morir? La morte avrai.) (5)
Mor. (Non dolerti di noi, donna crudele,
Contro il tuo cuor volgi le tue querele.) (6)

SCENA III

Susanna sola

Guardie il funesto ufficio
Differite un momento, ah non si neghi
Questo brieve conforto a un'infelice.
Signore, omai non lice
Lusingarmi di più. Fra tanti affanni
Un raggio di speranza a me non resta.

(1) *Grida.* (2) *Come sopra.* (3) *Grida anche Anania, e vengono le guardie.* (4) *Da se.* (5) *Piano a Susanna e parte.* (6) *Come sopra e parte.*

Io confidai nell' uomo, e m' ingannai,
Non mi ascoltaste voi, sebben pregai.
Occulti son vostri giudizi eterni,
Più li rintraccio, e sempre più gl' ignoro;
Questo è il vostro volere, ed io l' adoro.
Dei giudici l' accusa
Non mi amareggia il cuor; ma se, mio Dio,
D' altra colpa fia rea quest' alma mia,
Deh la vostra pietà con questo pianto
Tolga le macchie, talchè pura e netta,
Qual me la deste un dì torni perfetta.
Or nel fatal momento,
Voi mi reggete il cuor; non sia, che il frutto
Della costanza sua tutto si perda
Nell' ultim' ora dei tormenti suoi.
Mio Dio, soccorso, io l' abbandono a voi.
Un raggio di pietà sopra lo sposo,
Sul genitor, su i figli; ah voi temprate
L' affannose lor pene; essi già furo
Dono di vostra man; se li togliete
Custoditeli voi. Fate che veda
Israel questo dì rinnovellata
La costanza d' Abram ne' petti loro.
Scortimi i passi, e il cuore
La virtude d' Isacco al grande ufficio:
La vittima è gia pronta al sacrificio.
Eccomi a voi custodi. Ah voi piangete?
Frenate la pietade; è tempo adesso
Di coraggio e d' ardir; l' ufficio vostro
Eseguite su me; nuove catene (1)
Aggiungetemi pur; tutte le pene

(1) *Le guardie li pongono nuove catene.*

Termineran fra poco. In tanti guai
Una pena di più, che cosa è mai? (1)

SCENA IV

Gabinetto in casa di Gioachino

Gioachino con una tazza in mano, Elcia, che vuol torgliela.

Elc. Nò, Gioachin. (2)
Gio. Mi lascia Elcia. Fia questo
Il pietoso rimedio ai mali miei.
Elc. Non sarà ver, che di tua mano appressi
Nel licore letale a te la morte.
Lascia la tazza. (3)
Gio. Invan lo speri... Oh sorte! (4)
Elc. Vada a terra il velen. (5)
Gio. Tu ancora, Elcia,
Congiuri al mio tormento? E in cuor non senti
L'anima lacerarti? Eppur siei padre,
Sposo son io; e con asciutte ciglia,
Io perderò la sposa, e tu la figlia?
Elc. Ah Gioachin, se mi vedessi il cuore
Ti farebbe pietà; tale ho rossore
Del fallo suo, che sento
Orror di me nel rimirarti in volto.
Parmi che mi rinfacci il don crudele,
Che in lei ti feci, onde sembrarti io deggia

(1) *Parte accompagnata dalle guardie.*
(2) *Facendoli forza per levargli la tazza.*
(3) *Come sopra.* (4) *Elcia li leva la tazza.*
(5) *La getta in terra.*

La funeſta cagion del tuo tormento.
Tale è il deſtin d'un genitore. A lui
Sembran farſi comuni i fatti altrui.

Gio. Dunque la morte a entrambi
E' il conforto miglior.

Elc. Non mai. La vita
Dono è d'Iddio; onde ſoltanto a lui
Se ne aſpetta il deſtino. Egli la diede
Per meritar fra' mali,
Non per eſſer felici. Or ſe la togli,
Ti fai ribelle a Dio, perdi i diritti
A meritare il ciel, dimoſtri al mondo
Viltà di cuor, che non poteo da forte
Tollerare i rigor d'avverſa ſorte.

Gio. Non abbiam tutti, Elcia,
Un'iſteſſa virtù.

Elc. Chiedila a Dio,
Dalla cui giuſta man piovono i mali,
Per reſiſtere avrai le forze uguali.

Gio. La tua virtù di lode
Degno ti fa, ma non d'eſempio. E come
Soffrir ch'eſpoſta al comun guardo, ſpiri
De' carnefici in ſen l'anima impura
Di Gioachin la ſpoſa! Ah che ſventura
Più crudele, più barbara, più atroce,
Non potea ritrovare il cielo irato,
E forſe, oh Dio, chi ſa s'ella ha peccato!

Elc. Odimi, Gioachin, ſe è rea Suſanna
Piangi l'errore ſuo, che ben lo merta.
Io pur teco lo piango, e queſte noſtre
Lagrime al ciel care ſaran, ma avverti
Non pianger la ſua morte; è troppo giuſta
La pena ai rei. Lo ſteſſo Dio puniſce

Chi d'oltraggiar sue sante leggi ardisce.
Se la sposa è innocente, il suo candore
Sarà pubblico al certo. Iddio non vuole
Che sotto il reo sembiante
D'un vizio infame la virtù si opprima.
Chi sa? Vi resta ancora
Debole sì, ma di speranze un lume;
Non è morta per anche, e non s'inganna
Forse Daniello.... (1)

Gio. Oimè, muore Susanna!
Del popolo commosso è questo il grido;
Ah dove è un ferro, ond'io di volo a lei
Vada a immergerlo in sen? Perdona, Elcia,
E' sangue tuo, ma è mia consorte. O è rea,
E l'offeso mio onor punir degg'io;
Se innocente sarà, de' giorni suoi
Veda troncato per mia man lo stame,
Ma non abbia il rossor di morte infame. (2)

Elc. T'arresta Gioachin.... Ah più nol vedo,
Corre alla sua rovina, almen si segua.
Cielo le pene mie quando avran tregua? (3)

SCENA V

Salone del Consiglio

Susanna fra le guardie, Popolo Ebreo, che la segue, Anania e Mordocheo

An. Popolo, il torre al mondo
Un reo maligno è cosa grata insieme

(1) *Sentesi strepito di gridi popolari.*
(2) *Parte frettoloso.* (3) *Parte.*

Agl' uomini, ed al cielo. E un reo dannoso
Al pubblico riposo. Il ciel lo scuopre
Perchè punite sien le sue mal' opre.
Ecco la rea, che a voi
Vindice delle colpe Iddio presenta.
Questa la fè tradì dell' innocente
Suo consorte fedele; Iddio, la legge
Gridano contro lei; la rea si uccida.

Sus. (Dio, lo sapete voi se sono infida.)

Mor. (Si prevenga ogni incontro). Il suo destino
Si affretti all' infelice. In grazia nostra
Soffra il rigor d' una men cruda sorte,
Togliendola al rossor di tarda morte.

Sus. (Signor siate voi meco.)

An. A Dio perdono
Chiedi de' falli tuoi, misera donna,
E penitente almeno
Fa che purgati sien nel tuo supplizio.

SCENA VI

Gioachino frettoloso da una parte con ferro in mano contro Susanna, Daniello frettoloso dall' altra, che va incontro a Gioachino e detti, poi Elcia.

Gio. Fermate, a me s' aspetta il sagrifizio. (1)

Dan. Indietro, o Gioachino. (2) E' giusto Iddio.
Del sangue di costei mondo son io. (3)

Mor. (Inopportuno arrivo.)

An. Il tuo linguaggio
Spiega meglio, Daniel, dì che vorresti?

(1) *Attraversando le guardie.* (2) *Lo rispinge.*
(3) *Al popolo.*

Dan. Mi ſpiegherò. La barbara ſentenza
Popolo ſi ſoſpenda; eſſer non lice
Giudici e teſtimoni al ſuo delitto.
An. Il padre ſentenziò.
Elc. La legge diſſe,
Non la ſentenza Elcia.
Dan. Popolo, io parlo a voi. Qual rea vi appanna
Caligine lo ſguardo? In queſta forma
La figlia d'Iſrael da voi ſi uccide?
Qual inſano furor? Qual nuova è queſta
Guiſa di giudicare? Ov'è il delitto,
E la prova dov'è? La loro accuſa
Serve per farla rea? Ma quando mai
Fu nel poter di dui
Iuventare le colpe a danno altrui?
S'è contro lei l'accuſa, i detti loro
Ponga in chiaro l'eſame, il vero, e il falſo
Si ſcoprirà da voi. Se il fallo allora
Sia ritrovato in lei, Suſanna mora.
Popolo, il ſuo ſupplizio
Si ſoſpenda per or; nuovo giudizio
S'intenti ſull'accuſa. Ai rei la morte
Facilmente ſi appreſta.
Ma troppo tardi il cuore, e invan ſi pente
Quando ſcuopre che ha ucciſo un innocente.
Mor. (Ah che il cuor mi predice un rio deſtino)
An. (Coraggio.) E ben fia pago
Il deſio di Daniello. (Odi, ſe mai
T'interroga del tempo, ieri riſpondi,
Del loco, nel giardin preſſo la fonte,
Del giovin, non ti è noto; il ſuo veſtito
Nero e ſuccinto. Udiſti bene?) (1)

(1) *Piano a Mordocheo.*

Mor. (Ho udito.) (1)
Suſ. (Signor forſe che ſplende
Un' Iride di pace.)
Gio. Oh foſſe vero,
Che la ſpoſa è innocente! (2)
Elc. Io non diſpero. (3)
An. Vieni Daniello, e in mezzo a noi ti aſſidi;
Vedi che il cielo alla tua freſca etade
L'onor concede, che s'aſpetta a noi. (4)
Dan. Più lo merta Daniel forse di voi. (5)
Da queſto loco intanto
Partitevi o Seniori. Il ſuo deſtino
Al popolo eſponeſte, ella lo nega,
Dunque mentiſce alcun. Duopo è l'accuſa
Frattanto eſaminar. L'uno dall'altro
Separate, o cuſtodi, e quello venga
Che il primo chiamerò. (6)
Suſ. (Dubbioſa pendo
Fra la ſpeme e il timor.)
Dan. Popolo, in lei
Ciaſcun ravviſi un'innocente oppreſſa
Dal reo livore di due vecchi impuri.
Vera è l'iſtoria che Suſanna a voi
In ſua difeſa pubblicò. Son falſi
I maligni lor detti. Al reo rimorſo
Dell'attentato vano
Vorriano riparar con la ſua morte.

(1) *Piano ad Anania.* (2) *Piano a Elcia.*
(3) *Come ſopra.* (4) *Vanno a ſedere.*
(5) *Va a ſedere.* (6) *I vecchi ſi alzano, e ſono ſcortati dalle guardie uno da una parte, ed uno dall'altra.*

Tal l'infelice sorte
E' de' malvaggi in terra: un tradimento
Gli accieca il guardo, e li conduce a cento.
Franco parlo, o Israel; ma in questo mio
Libero labbro vi ragiona Iddio.
Credermi non dovete, or la riprova
Del mio parlar vi do, popolo Ebreo.
Guardie quà si conduca Mordocheo.

Suf. (Signor pietà di me.)

Gio. Mi trema in petto
Lo spirto Elcia. (1)

Elc. Ed io confido in Dio. (2)

Dan. Dei tuoi delitti al colmo
E' giunta la misura. Iddio già versa
Sopra di te di sue vendette il tristo
Calice amaro; invan lo scansi, a forza.
All'ingrata bevanda il labbro tuo
Devi appressar, quel labbro reo, da cui
Fur le colpe difese,
Fu la virtude oppressa,
Vilipesa la legge, che alto grida
Il giusto e l'innocente non si uccida,
Misero, a me rispondi. Ove scorgesti
Peccar quell'infelice?

Mor. Entro il giardino
(Anania mi prevenne.)

Suf. Ah mentitore!

Dan. Taci, Susanna. E sotto
Qual albero peccò?

Mor. (Cielo! Anania

(1) *Piano a Elcia.*
(2) *Piano a Gioachino, e viene Mordocheo.*

Di dirmelo mancò.) (1)

Dan. Parla, già scorgo
Alla tua confusion, che in grave rischio
Ti vedi esposto.

Mor. (Oimè) Sotto a un lentischio. (2)

Dan. Popolo udisti. Và: la rea menzogna
Or pubblica sarà per tua vergogna.
Alza lo sguardo impaurito al cielo
Vedi l'Angel di Dio, che in mano porta
La sentenza fatal, la spada afferra,
Trema fellon, ti squarcia il sen, ti atterra.
Torna al tuo loco: e intanto, guardie, a noi
Venga Anania. (3)

Sus. (Signor confido in voi.)

Gio. Elcia, deh fosse vero,
Che la sposa è innocente. (4)

Elc. Io non dispero. (5)

Dan. Seme di Canaan, e non di Giuda
La bellezza d'un volto in te fe colpo,
Ed arse il cuor d'un vergognoso affetto;
Tal fu un tempo il vostr'uso; all'innocenti
Figliuole d'Israel, che non facesti?
Ed esse per timor dell'ire vostre
D'un sacrilego amor vittime furo.
Ma questa volta, o rei,
La figliuola di Giuda invan tentasti;
Che pria volle incontrare i vostri sdegni,
E costante affrontar pene e sventure,

(1) *Da se confuso.* (2) *Con voce tremante.*
(3) *Va via Mordocheo, e torna donde venne.*
(4) *Piano ad Elcia.* (5) *Piano a Gioachino, e viene Anania.*

Che secondar le vostre voglie impure.
Svelaci intanto sotto
Qual arbore Susanna ieri si stava
Quando sorpresa fu nel gran delitto.
An. (Qual domanda è mai questa? E Mordocheo
Che detto avrà?) (1)
Dan. Parla Anania.
An. (Che intreccio
Periglioso per me!) Sotto di un leccio. (2)
Sus. (3) Ah Dio! Grata vi sono, Il mio candore
Facesti noto alfine.
Elc. (4) Ah Gioachino....
Gio. (5) Elcia.....
Dan. Frenate un poco
I lieti affetti ancor.
An. (Cielo, che fia?
Mordocheo mi tradì!) (6)
Dan. Vecchio maligno
Il labbro tuo mendace
Chiama l'ira del Ciel, qual nell'Egitto
Di ferro armato a sterminarti scende
L'Angelo del Signor; popolo udiste?
L'innocenza di questa è chiara omai,
L'argomento ci vien dai labbri istessi
Che la fecero rea.
Guardie l'empio compagno a noi si appressi.
Elc. Vedi quanto Daniello è caro a Dio. (7)
Gio. Elcia sento rossor del dubbio mio. (8)

(1) *Da se confuso.* (2) *Con voce tremante.*
(3) *Agitata dalla letizia.* (4) *Come sopra.*
(5) *Come sopra.* (6) *Da se confuso.*
(7) *A Gioachino.* (8) *A Elcia, e viene Mordocheo.*

Dan. Voi d'Iſrael Seniori
Giudici, a cui s'aſpetta
I delitti punir giuſta le leggi.
Dite ſe alcun maligno
I più ſacri dover poſti in oblio
Di legge, e di natura all'innocente
Proſſimo ſuo con artificio indegno
Una calunnia ordì, per cui qual reo
Sia l'infelice condannato a morte.
Se il malvagio ſi ſcuopre
Qual è la pena che la legge impone?
Riſpondi Mordocheo,
Figurati di aver preſente il reo.

Mor. (Qual cimento!) (1)

Dan. Riſpondi.

Mor. I falli ſui
Mertan la pena che egli ha orditò altrui. (2)

Dan. Da ſaggio riſpondeſti. E tu Anania
Figurati che il reo preſente ſia;
Dì, che fareſti?

An. (Ah che comincia adeſſo
A mancarmi lo ſpirto.) (3)

Dan. E ancor non parli?

An. Ei tel diſſe, pur io quello farei. (4)

Dan. Viva il Dio d'Iſrael. Voi ſiete i rei. (5)
Coll'empi voſtri tradimenti ordiſte
La morte all'innocente. Il ciel non volle;
Decideſte da voi la voſtra ſorte.
Lagnatevi di voi. Popolo a morte.

(1) *Da ſe confuſo.* (2) *Con voce tremante.*
(3) *Da ſe confuſo.* (4) *Con voce tremante.*
(5) *Si alza Daniello e il popolo.*

Mor. Anania non tel dissi? Il nostro amore
Al precipizio ci ha condotto alfine. (1)
An. Sol m'è grave il morir, perchè mi è tolto
Vendicarmi di lei
Trista cagion di tutti i mali miei. (2)
(Tentisi la pietà.) Daniello il Cielo
Non sempre i rei punisce, e giusto meno
Non è quando è clemente, ah tu l'imita
Pietoso ai nostri errori....
Dan. In van lo speri,
Fu Giudice Daniello, e tal dovea
Alla legge obbedir, quà servi siamo,
Nè alcun potria volendo
Derogarvi a tuo prò.
An. Ma.....
Dan. Non t'ascolto.
Il supplizio vi attende, anime ree.
Scortateli, o custodi. (3) E voi restate
A goder della pace,
Che il ciel vi ritornò. Meno severo
Gioachin sarai meco. Io dissi il vero. (4)

SCENA ULTIMA

Susanna, Gioachino ed Elcia

Gio. Ah Susanna.....
Sus. Consorte.....
Gio. Cuore non ho di rimirarti in volto.
Elc. Figlia perdona.....

(1) *Piano a Anania.* (2) *Come sopra.*
(3) *I vecchi sono condotti via dai custodi.*
(4) *Partono Daniello e il popolo.*

Suf. Ah padre
Non mi dire così. Sposo diletto
Delle sventure mie tutto comprendo
L'ordine misterioso. Io stessa ancora
Quello creduto avrei,
Che dubitaste in me. Voleva il cielo
Affligerci così. Qual colpa in voi
Rimproverar potrei?
Deh mi rendete in dono
Il vostro cuor, miei cari, e paga io sono.

Gio. Vieni fra le mie braccia
Amabile consorte, in questo amplesso
Ricevi, o cara, un pegno
Del mio tenero amor, tanto vogl'io
Amarti più, quanto t'offesi.

Elc. Ah figlia
Dolce conforto mio ti stringo al seno.
Cielo, terminin pure i giorni miei,
Che altro più desiar io non saprei.

Suf. Padre, consorte è tale
L'interna gioia, che m'inonda il petto,
Che rammentar non so le mie sventure.
Ah Signore in eterno al nome vostro
Rendasi gloria e onor, per Voi ritorna
Il seren della pace al cuor tranquillo.
Deh se i frutti son questi
Delle pene, che ai giusti riserbate.
Signor, con una man voi mi reggete,
E di nuovo coll'altra m'affliggete.

FINE DELLA TRAGEDIA.

2556-793